

In Sicilia i veti e gli intralazzi democristiani provocano una realtà drammatica

È un insulto alla gente la proposta dc di «congelare tutto»

Già 115 giorni di crisi - Il PCI: «Si tenta di rimettere in piedi uno straccio di governo» - Una lettera di Russo a Cossiga

Dalla nostra redazione

PALERMO — La grave farsa democristiana continua. Indifferenti alle gravi accuse piovute addosso per le precise responsabilità della crisi siciliana, i dirigenti della DC (e della DC di sinistra) continuano a insistere come se nulla fosse sulla direzione del «Giornale di Sicilia» e i vertici giornalistici della Rai regionale sono venuti severi monti alla DC, i dirigenti della DC scudocrociata ne hanno tirata fuori un'altra. Al 115. giorno regionale della DC avanza una proposta. Forse essa punta,



L'iniziativa è della Confesercenti

Un'indagine sul racket dei negozi a Palermo

Distribuito un questionario tra i commercianti - L'appello del presidente Surdi alla sincerità

Dalla nostra redazione

PALERMO — Hai subito taglieggiamenti, richiesta o imposizioni di sorveglianza al tuo negozio? Sei stato costretto all'assunzione di «guardiani»? Conosci cosche mafiose che operano nel quartiere? Queste domande «brucianti» compongono il questionario inviato, dalla «Confesercenti» di Palermo a mille commercianti su sedici mila presenti in città. Un'iniziativa inedita e singolare. Un episodio di lotta allo strapotere mafioso che opprime pesantemente il tessuto commerciale del capoluogo siciliano ma anche uno sforzo di analisi «statistica» del fenomeno del «racket» (tangente pagata a denti stretti in cambio dell'intoccabilità).

Da quando i vecchi gruppi mafiosi stentano sempre più visibilmente nell'esercizio del ferreo controllo che garantiscono negli «anni ruggenti» parecchi codici e regole comportamentali sono saltati. Le rapine del «sabato sera» si moltiplicano a un ritmo impressionante e spesso si lasciano dietro scie sanguinose. I conflitti a fuoco tra delinquenti sempre più giovani e agenti di polizia fanno cronaca sempre di meno. Quanti negozi sono stati «visitati» nell'ultimo anno? Difficile rispondere.

In questura però una cosa la danno per certa: che alcune vie di Palermo vengono battute con metodo dai rapinatori e che, sempre in quelle strade, tutti i negozi hanno conosciuto la paura, il raid inaspettato e fulmineo, le canine nervose delle pistole, il messaggio inequivocabile del passamontagna abbassato.

Sporadiche le reazioni. Emblematica a questo proposito la vicenda di una donna titolare di una tabaccheria: in pochi mesi subì due rapine. La prima volta, da sola mise in fuga i rapinatori rispondendo al fuoco. La seconda non aveva la pistola: i banditi la ridussero in fin di vita.

Anche la «Palermo di notte», quella che nelle sere di primavera amava il passaggio sotto i platani della via Libertà, resta un ricordo d'altri tempi. Per le strade, di notte, camminano in pochi. Nottambuli, ragazzi e ragazze di vita, militari in borghese, qualche inguercibile sognatore. Nei ristoranti, a quell'ora, cenano le signore della «Palermo bene». Sono ormai disadone anche loro: lasciano a casa il bracciale a vernigione, sono prive di anelli, nemmeno il «Cartier».

In questo clima di paura comprensibile ma che si estende come per contagio, ecco che quelle domande del questionario della Confesercenti vogliono strappare un velo, e sollecitano la crescita di una risposta di massa, alle paure, alle intimidazioni, ai ricatti.

«Sappiamo — dice Giovanni Surdi, presidente della Confesercenti — di aprire un capitolo nuovo, di tentare una strada inesplorata. L'onestà è una pianta difficile da estirpare, eppure ci stiamo provando». Queste le intenzioni: ma quali criteri sono stati prescelti nell'inviare il questionario? «Abbiamo inviato il questionario ma anche una lettera di accompagnamento: abbiamo garantito l'anonimato delle risposte, non ci servono generalità ed indirizzi. Abbiamo sollecitato ripetuto, fino all'esasperazione: dici tutto quello che sai».

E ancora: «Abbiamo seguito un criterio rigido — conclude Surdi — non ci siamo rivolti a nessun commerciante iscritto alla Confesercenti. L'elenco telefonico è stato prezioso, per scegliere quartieri e indirizzi. Quanto al timore di nostra ingenuità può anche avere un fondamento; ma non dimentichiamo che chi paga il «racket» ormai non è più garantito».

S. I.

Si pubblica il seguente avviso per l'ottemperanza ai termini previsti dall'art. 7 della legge 22-1973 n. 14. La Cooperativa Edilizia «Altair» s.r.l. con sede in Molfetta alla Via Volpicelli n. 5, dà in appalto con modalità di cui agli artt. 1 lettera d) e 4 della legge 22-1973 n. 14, «medie» delle offerte che presentino i maggiori ribassi». I seguenti lavori: Costruzione di un fabbricato in Molfetta di case per lavoratori destinate ai soci della Cooperativa per n. 12 alloggi sviluppati n. 84 vani legali per l'importo a base d'asta di L. 206.757.000. Le Ditte interessate potranno chiedere l'invito inoltrando una domanda in bollo alla Cooperativa Edilizia «Altair» s.r.l. presso il sig. Vichi Settimo Via Tommaso Grossi n. 25 (Molfetta) — entro dieci giorni da oggi, allegando originale o copia autenticata del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori. La richiesta non vincola l'Amministrazione Appaltante».

Ecco come l'isola paga la paralisi

I comuni impossibilitati a svolgere la normale attività (la Regione non ha assegnato le somme per l'esercizio delle funzioni) - Ne fanno le spese studenti, ammalati, anziani - Perché è giusto parlare di irresponsabilità dei gruppi dirigenti scudocrociati - Continuano i balletti ed i rinvii

I Comuni siciliani stanno attraversando un momento parzialmente grave. Dal primo gennaio, infatti, non sono in grado di assicurare alcuni servizi di grande rilevanza sociale come la refezione scolastica, il trasporto gratuito degli studenti; il ricovero di minori, anziani e inabili, l'assistenza ai figli dei carcerati, l'avvio ai preventori antitubercolari di bambini ammalati, ecc.

Non possono, altresì, provvedere al pagamento dell'assegno mensile ai non vedenti e programmare la spesa per altri qualificati servizi sociali come l'assistenza agli anziani, agli handicappati, l'avvio di bambini nei centri di vacanza.

Non si tratta di una elencazione arida; ma di alcune delle trentadue più importanti funzioni trasferite ai Comuni con la legge di decentramento (la n. 1 del 1979), punto qualificante dell'accordo programmatico quando i comunisti erano nella maggioranza.

La drammaticità di questa situazione sta venendo alla luce nel corso di questi giorni nei quali i Comuni approvano bilanci e programmano la spesa per il 1980.

La Regione Siciliana, infatti, per mancanza del proprio bilancio, non è stata in grado di assegnare ai Comuni le somme necessarie per l'esercizio delle funzioni amministrative. Di conseguenza, i Comuni, non hanno potuto iscrivere le somme negli appositi capi-

oli di entrata e ripartire la spesa.

Nei Comuni, ormai, potrà essere fatto solo al prossimo luglio perché nei Comuni, impegnati per il rinnovo delle loro amministrazioni, dal 23 aprile i consigli cesseranno di funzionare e potranno deliberare solo dopo la elezione dei sindaci e delle giunte.

Il governo, peraltro, violando sfacciatamente la legge, trattiene nelle proprie casse i dodicesimi disponibili in base all'esercizio provvisorio, incurante anche delle ripetute richieste del gruppo parlamentare comunista.

Ancora un altro dato: i Comuni siciliani individuati come sede di guardia medica notturna e festiva (il PCI richiede l'estensione del servizio alla generalità dei Comuni), che nella quasi totalità hanno provveduto a organizzare il servizio, non sono in grado di pagare le spese per il personale medico e per la gestione, in mancanza dell'accertamento delle somme da parte della Regione.

Gli amministratori dei Comuni sono quindi in grande difficoltà. Sono ad oggi l'erogazione dei servizi è avvenuta sotto la loro responsabilità personale e ormai non sanno più dove attingere le somme. I fornitori dei servizi d'altra parte, incominciano già a minacciare la disdetta dei contratti e delle prestazioni, perché i crediti di centinaia di milioni.

Il rischio immediato è di as-

sistere a una fine convulsa dell'anno scolastico con ambulatori medici chiusi la notte e nei giorni festivi. Vi è il pericolo di vedere schierati contro i comuni i genitori e studenti, ciechi, anziani, ammalati, gli strati cioè più esposti, più umili e bisognosi della società isolana a favore dei quali l'iniziativa unitaria dei comunisti e la lotta sociale avevano da anni strappato queste qualificanti conquiste.

Ecco come si ripercuote sulle istituzioni e sul corpo sociale la lunga crisi imposta dalla democrazia cristiana. Bastano questi elementi per bollare di irresponsabilità i gruppi dirigenti di questo partito forte di ben 40 deputati, che scaricano sulle istituzioni la loro caparbia volontà di lasciare marcire la crisi con l'obiettivo, al fine di perpetuare il sistema di potere con il vecchio modo di governare.

Intanto, occorre evidenziare che la mancanza del bilancio regionale ed il vuoto di governo servono alla Dc e ai suoi alleati più fedeli.

In molti comuni, amministratori dalla Dc, i fondi del decentramento, infatti, non sono utilizzati per i servizi sociali, ma per alimentare il sistema di potere locale.

Alcuni esempi: a Ucria, paese dell'onnipotente Nino Gullotti, il sindaco ha ripartito il grosso delle somme in una media di 150 mila lire per famiglia, da distribuire

nelle prossime settimane sotto forma di «assistenza»; a Caronia i componenti Dc della giunta si sono ripartiti vari milioni per distribuirli agli elettori, sulla base della forza proveniente dalla «corrente»; sempre sotto forma di «assistenza»; ad Acquedolci, dove si vota per il rinnovo del consiglio comunale, vari milioni dal sindaco sono stati convertiti in «regali natalizi». L'elenco potrebbe continuare. Va detto, comunque, che in ogni Comune, la vigilanza e la denuncia dei Comunisti vanno dispiegate con urgenza, sperando ritardi e deficienze. Le somme per l'assistenza, che bisogna congruamente aumentare ai comuni dovranno essere utilizzate per soddisfare i bisogni ed esigenze ben chiari, non per alimentare clientelismo e sistema di potere.

Il Governo della regione pur essendo dimissionario, continua a spendere centinaia di miliardi e quindi continua a svolgere tutte le funzioni, sia pure in maniera distorta. Infatti attinge per «l'ordinaria amministrazione» non solo a decine di miliardi dell'esercizio provvisorio, ma anche ai mille 800 miliardi dei residui passivi, regolarmente impegnati con leggi e non spesi nei tempi giusti.

In attesa che l'assemblea dei senatori, vi è il caso eclatante dell'assessore regionale Salvatore Natoli che, in disprezzo della programmazione

di cui tanto ciancia il suo partito in Sicilia, ha impegnato la maggior parte della spesa dei lavori pubblici per il suo collegio elettorale di Messina, ove ha acquistato molti transughi della destra fascista, e per il suo Comune di nascita, Gioiosa Marea, ove in questi giorni è stato affisso un manifesto che elenca 5 miliardi e mezzo di opere pubbliche (circa il 30 per cento della intera decretazione).

Bisogna impedire che tutto ciò ancora continui (siamo battendo il record della più lunga crisi regionale che durò 120 giorni e che, dopo 5 presidenti civetta, portò nel 1961 dal governo Maiorana al governo Corallo) anche per evitare che negli Enti Locali si producano ulteriori danni e che si cancellino i pur timidi avvisi di programmazione della spesa regionale introdotti con la iniziativa del PCI.

La maggioranza dei siciliani ormai comprende che la misura è colma, perché la sfida della Dc sta superando ogni grado di arroganza e tracotanza.

Il riscontro che ha avuto la iniziativa comunista di restare in aula, come dimostrato dalle numerose delegazioni affluite al gruppo parlamentare e l'interesse della stampa, costituiscono il segno dell'isolamento della Democrazia Cristiana.

Occorre quindi incalzare il Governo e i Comuni e le popolazioni con la Regione e contro la politica dello sfras-

scio. Le iniziative vanno avviate con urgenza su un terreno unitario, in primo luogo insieme ai compagni socialisti, ma anche in collegamento con quegli amministratori locali della Dc che sentono le frustrazioni e i guasti che creano la crisi alla regione e la politica dello sperpero.

La riunione dei consigli comunali anche aperte alle forze politiche, sindacali e professionali costituisce un obiettivo urgente, di questi giorni. Noi comunisti dobbiamo sviluppare ovunque il massimo di iniziativa, interessando un colloquio con studenti e genitori, donne e anziani, lavoratori e forze produttive, per dare un giusto orientamento e per consolidare e sviluppare lo schieramento istituzionale, politico e sociale che lotta per una Regione riformata.

La prima richiesta deve essere quella di costituire subito un governo all'altezza dei compiti e di dotare la regione di un bilancio che serva alle comunità locali sulla base di scelte ed indirizzi ben definiti.

Siamo convinti che questa iniziativa multiforme e articolata servirà a far riprendere alla Regione il suo naturale cammino in primo luogo completando la riforma amministrativa bloccata dalla prepotenza della Democrazia Cristiana.

Nino Messina

Gli obiettivi del Coordinamento provinciale contro le tossicodipendenze

A Taranto i giovani vogliono combattere insieme il nemico droga

Distribuzione controllata dell'eroina nelle strutture pubbliche. Opera di informazione e prevenzione. Una battaglia da condurre soprattutto sul piano ideale e culturale

TARANTO — Un'iniziativa politica complessiva sul problema dell'eroina, della lotta al mercato nero ed alla diffusione delle droghe, strettamente legata ad un'opera capillare di informazione culturale e scientifica: questi, in sintesi, i compiti e gli obiettivi del Coordinamento provinciale contro le tossicodipendenze, costituitosi in questi giorni a Taranto.

Ne fanno parte le organizzazioni giovanili del PCI, del PSI e del PSDI, il PDUP, il MLS, Democrazia proletaria, il PR e l'ARCI, che pur avendo su vari punti posizioni e vedute diverse, sono riusciti a trovare un certo livello di unità, tale da poter giungere a costituire appunto un coordinamento.

Le forze che lo compongono infatti, si riconoscono, come è stato anche illustrato in una conferenza stampa, in alcune scelte ideali e politiche della battaglia contro le tossicodipendenze che si possono riassumere in tre punti fondamentali. Il primo riguarda l'obiettivo di mettere in atto una iniziativa ampia e continua di informazione dell'opinione pubblica sulla reale natura del problema delle diffusi delle droghe.

Questo chiarendo, innanzi tutto, la differenza profonda tra droghe leggere e droghe pesanti, fornendo un'informazione scientifica su quali sono le droghe e quali i loro effetti psichici e fisici, combattendo la concezione, purtroppo ancora diffusa, secondo la quale il tossicodipendente sia un «malato da rinchiusere» o un «criminale da mettere in condizioni di non nuocere», distinguendo infine tra piccolo spacciatore consumatore e grosso spacciatore di droga. Il secondo punto comprende una battaglia politica per la modifica della legge sulle tossicomanie (la 685).

In particolare il coordinamento propone la distribuzione controllata nelle strutture pubbliche delle droghe pesanti, come l'eroina, per combattere la morte per taglio o per over dose, e la produzione e distribuzione da parte del monopolio di Stato dei derivati della canapa indiana. Inoltre si ritiene urgente avanzare emendamenti alla legge regionale attuativa della 685 (che rappresenta un autentico esempio dell'incapacità della giunta regionale pugliese), coordinando l'azione dei diversi enti, istituzionali, presidi sanitari, organi giudiziari e scolastici affinché svolgano nel migliore dei modi i loro compiti di prevenzione, informazione ed assistenza sanitaria ai tossicodipendenti.

Terzo e ultimo punto riguarda

la necessità di andare ad una battaglia culturale ed ideale contro la diffusione delle droghe tra masse sempre più grandi di giovani, droghe che li estraniavano dai loro bisogni reali, ed in più contro teorie (il riciclaggio all'ex ministro della Sanità Altissimo è evidente) che considerano l'assunzione di droghe un problema da isolare garantendo il semplice mantenimento e la definitiva emarginazione del tossicodipendente. Su questi temi, è noto, sono state avanzate varie proposte da parte delle diverse forze politiche, ed a questo proposito il Coordinamento si impegna ad illustrarne e a farne conoscere in maniera ampia i contenuti.

Una gamma di proposte quindi vaste e articolate, frutto ovviamente di una sintesi di posizioni quanto mai diverse ed eterogenee. Non si può sottoacere però, il profondo significato politico che ha tutto questo. L'essere riusciti a costituire il coordinamento non è stato e non rappresenta, in nessun caso, qualcosa di semplice. Il discorso è ora quello di proseguire su questa strada per trascinare tutti insieme fuori dal labirinto della droga le migliaia di giovani che per vari motivi vi sono entrati.

Paolo Melchiorre

La crisi del mercato vinicolo si fa particolarmente sentire al Sud

Le Regioni si accorgono dei viticoltori in fermento

In Puglia l'eccedenza della produzione '79 si aggirerebbe sui nove milioni di ettolitri - Richiesto un intervento urgente degli organismi comunitari - Provvedimenti severi si rendono oggi necessari contro la sofisticazione

Dalla nostra redazione

BARI La crisi del mercato vinicolo è finalmente all'ordine del giorno per le Regioni meridionali. Ne hanno discusso i rappresentanti delle Regioni Puglia, Abruzzo, Basilicata, Campania, Sardegna e Sicilia che si sono dichiarati preoccupati per lo stato permanente di agitazione del centinaio di migliaia di viticoltori che potrebbe sfociare in incontrollabili manifestazioni di piazza. Le segnalazioni dei prefetti e delle amministrazioni comunali avvalorano queste preoccupazioni.

Pur prendendo i dati della produzione 1979 con le cautele del caso in assenza di fonti pienamente attendibili, la situazione del mercato vinicolo si presenta grave. In Puglia si stima la produzione del 1979 in 12 milioni di ettolitri, circa 1.300.000 ettolitri di più rispetto al 1978. Il vino venduto nel primo trimestre del 1980 si aggirerebbe sui 750 mila ettolitri. Si stima quindi una giacenza di 8,9 milioni di ettolitri. Se a queste giacenze si aggiunge quella della produzione del 1979 saremmo di fronte a oltre 12 milioni di ettolitri di vino invenduto.

Gli unici interventi che si sono avuti finora hanno ri-

guardato la distillazione di alcuni vini verso i quali si è manifestato un certo interesse da parte dei distillatori che in seguito hanno abbassato i prezzi minimi stabiliti.

Di fronte a questa situazione la prima richiesta che i rappresentanti delle Regioni meridionali hanno avanzato al presidente del Consiglio Cossiga ed ai ministri Marcora, Bisaglia, Aniasi e Pandolfi riguarda un intervento urgente presso gli organismi comunitari perché venga emanato tempestivamente un secondo provvedimento straordinario che preveda una successiva distillazione di almeno un ulteriore 10 per cento della produzione del 1979. E' stata chiesta inoltre una proroga dei termini di ultimazione della distillazione fino al 31 luglio anche per agevolare le regioni carenti o addirittura prive di strutture.

Ma nemmeno questo sa-

rebbe sufficiente. I provvedimenti d'emergenza vanno accompagnati da una lotta seria contro le frodi, da una vigilanza severa su quello che fanno i distillatori privati. In definitiva occorre una politica vinicola severa e programmatica.

Da queste colonne abbiamo denunciato recentemente che non pochi distillatori privati immettono sul mercato il vino che prelevavano dalle cantine per essere distillato e consegnano all'AIMA l'alcol che ricavano dai prodotti di

scarto (melassa algerina). Questa frode in commercio è possibile in quanto per il vino destinato ad acquavite ottennero dal ministero dell'Agricoltura che non venisse immesso un indicatore (cloruro di litio). In questo modo i distillatori privati fanno affari grossi perché il vino per la distillazione viene pagato a 2,71 lire a grado ettolitro (circa 294 lire al litro per 12 gradi) e viene venduto sul mercato al doppio e al triplo.

Non abbiamo avuto alcuna smentita a questa nostra denuncia. Abbiamo avuto invece una conferma indiretta: sta per essere emanata un circolare del ministero dell'Agricoltura in base alla quale tutto il vino che va avviato alle distillerie deve essere denaturato con il cloruro di litio.

Questo sta a dimostrare il salto di qualità compiuto nelle frodi del settore vinicolo che si aggiunge alle dimensioni tecnologiche raggiunte a livello di sofisticazioni. La difesa del prodotto buono va

di conseguenza organizzata in modo ben diverso da quanto si è fatto finora. E' certo un problema complesso che ha non pochi risvolti ma che vanno affrontati, come dicevano, tutti insieme. Infatti un intervento contro le frodi non deve escludere una linea di difesa più organizzata della produzione da parte delle cantine sociali che devono essere messe nelle condizioni di resistere a pressioni di mercato

Italo Palasciano

